

Giulio II torna a Bologna Ecco il ritratto di Raffaello

Il capolavoro è l'ospite d'onore di una mostra sul Rinascimento alla Pinacoteca. Il Papa fu artefice di una grande stagione che caratterizzò la città emiliana

di **Stefano Marchetti**
BOLOGNA

Giulio II, il Papa guerriero, entrò a Bologna trionfante ai primi di novembre del 1506. I Bentivoglio (che avevano dominato nel secolo precedente) erano fuggiti, la Chiesa aveva riconquistato la città. Quel giorno – raccontò il filosofo Erasmo da Rotterdam, testimone dell'evento – il Pontefice arrivò in piazza Maggiore gettando monete alla folla. «E da allora Bologna non fu più la stessa – sottolinea Maria Luisa Pacelli, direttrice della Pinacoteca nazionale –. Papa Della Rovere volle affermare il suo potere non solo con l'azione militare o amministrativa, ma anche attraverso le eccellenze dell'arte». Chiamò in città i grandi 'artefici' come Bramante, si fece realizza-

re da Michelangelo una statua per la facciata della basilica di San Petronio e 'trasferì' sotto le Due Torri tutto il fascino delle opere che stavano nascendo lungo il Tevere. Con un modello unico: Raffaello. «Il segno di Raffaello ebbe un influsso impareggiabile sul gusto degli artisti bolognesi», aggiunge Pacelli.

Sono trascorsi più di cinque secoli e Papa Giulio II... è ritornato a Bologna con il ritratto che Raffaello gli fece nel 1511, un quadro iconico e ammaliante che, pur non essendo stato realizzato sotto le Due Torri, 'parla' moltissimo alla città. Concesso in prestito dalla National Gallery di Londra, è l'ospite d'onore della mostra «Una nuova stagione del Rinascimento a Bologna», allestita alla Pinacoteca fino al 5 febbraio. Il dipinto ha rivoluzionato la ritrattistica papale ma suscita

ancora mille interrogativi. Per esempio, perché Giulio II, uomo d'azione, forte e collerico, accettò di farsi ritrarre di tre quarti con uno sguardo mesto, e con la barba «come un romito»? «Una delle ipotesi è che volesse presentarsi come un guerriero pacificatore», ricorda Elena Rossoni, storica dell'arte. Peraltro nel dipinto (che nacque nell'anno in cui Bentivoglio avevano rimesso temporaneamente le mani sulla città) i segni del potere papale sono ben visibili, come gli anelli alle dita. Alla Pinacoteca l'ammirabilissima tavola 'guarda' un altro capolavoro di Raffaello, l'«Estasi di Santa Cecilia» che il maestro urbinato realizzò per San Giovanni in Monte. Attorno ai due tesori, i curatori (Pacelli, Rossoni e Daniele Benati) hanno disegnato un percorso sull'evoluzione dell'arte bolo-



La direttrice della Pinacoteca Maria Luisa Pacelli accanto al dipinto

gnese dal 1480 al 1530, l'anno in cui Carlo V d'Asburgo fu incoronato imperatore in San Petronio: dalla pittura cortigiana, con l'eleganza dolce di Francesco Francia, si approda al manierismo meraviglioso di Parmigianino che arrivò a Bologna dopo il sacco di Roma. Lo spartiacque è proprio Raffaello. In parallelo è stato creato un percorso diffu-

so tra le perle del Rinascimento bolognese, come Palazzo Poggi o il complesso di Santa Maria della Vita: «Siamo abituati a pensare a Bologna come a una città medievale o barocca – osserva Benati –. Invece anche nel Rinascimento Bologna fu uno splendore. Come una seconda Roma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA